



Il saluto dei compagni di corso. La polemica del rettore Tecce: «Perché è assente il sindaco Rutelli?»

«Ciao Marta, ma non è giusto...» L'addio in corteo all'Università

Sapienza a lutto, seimila sfilano in silenzio. Domani i funerali



Una ragazza depone dei fiori, durante la manifestazione all'Università, sul luogo dove fu ferita a morte Marta Russo

AZIONE UNIVERSITARIA

«Controlli all'interno dell'ateneo»

ROMA. «Non ho bisogno di pubblicità». Massimo Romeo, esponente di «Azione Universitaria», in questa occasione vorrebbe figurare solo come uno dei tanti studenti della Sapienza solidali con la famiglia di Marta Russo.

La manifestazione di oggi (ieri, ndr) ha rappresentato una presa di posizione importante degli studenti nell'assurda vicenda che ha portato alla morte di Marta. Compensata sia andando al corteo?

«La manifestazione è stata spontanea, vera. Più che la struttura dei gruppi politici, ha funzionato il tam-tam tra gli studenti. Qualcuno ha chiamato anche me, non sapendo che ero fra gli organizzatori. Peccato solo che siano mancati i Collettivi e che qualcuno sulle scale di Lettere abbia cominciato a cantare "Bella Ciao"».

Nessun significato politico, dunque?

«Non esattamente. Non c'erano bandiere né simboli, ma il fatto che nei viali dell'Università siano scesi insieme studenti di destra e di sinistra ha anche un suo peso. Sta a testimoniare che oggi non esistono più tensioni tra i due schieramenti e che, quindi, va assolutamente scartata l'ipotesi di un movente politico nell'uccisione di Marta Russo. Un'interpretazione che la Sinistra giovanile non ha voluto dare a questa manifestazione, ma io devo pur dire a 190mila studenti che tra destra e sinistra non ci parliamo addosso».

Allora perché quel colpo?

«Se vogliamo, possiamo anche pensare ad un ritorno alla strategia della tensione, ma io aspetterei ancora del tempo, prima di affermare che all'Università i Servizi arrivano e sperano nel mucchio. Se l'obiettivo era politico il colpo sarebbe stato diretto a me o ad un altro esponente della destra, visto che siamo stati noi a vincere le ultime elezioni. Chissà, forse sono andato in giro senza sapere di essere un bersaglio...».

Altri ragazzi di «Azione Universitaria» hanno parlato nei giorni scorsi della necessità di maggiori controlli all'interno dell'ateneo...

«Non c'è niente di male nel consentire alla polizia di fermare una persona sospetta, totalmente estranea al tessuto studentesco. Lo fanno anche al mare, se ti trovano la sera in spiaggia».

Daniela Amenta

SINISTRA GIOVANILE

«Grande maturità dei ragazzi»

ROMA. Giulio Calvisi è il segretario nazionale della Sinistra giovanile. C'era anche lui all'Università ieri per testimoniare, insieme ad altri cinquemila studenti della Sapienza, solidarietà per la morte di Marta Russo.

Come è nata l'idea di far marciare insieme studenti di destra e di sinistra?

«Non c'è nessuna operazione politica dietro la manifestazione. Quello che è successo a Marta non c'entra nulla con la politica. Nella città universitaria c'era il popolo della Sapienza, gli studenti, anche se, è ovvio, un corteo di questo tipo non sarebbe stato possibile vent'anni fa. È stata una dimostrazione di grande maturità da parte dei ragazzi e non è giusto darne un'interpretazione politica. Sarebbe come cercare di capire perché tanta gente scese in piazza dopo la morte di Borsellino di Falcone...».

Anche voi come la destra, escludete quindi l'ipotesi di un movente politico nell'uccisione di Marta?

«Sulle piste da seguire sono i magistrati e gli inquirenti a pronunciarsi. Comunque, sì, mi sento di escludere l'ipotesi di un obiettivo politico. Il clima che si respira alla Sapienza e nelle altre università italiane è tranquillo. Anche tra i gruppi più estremisti, al massimo può scappare uno schiaffo, niente di più. È finito il tempo delle pistole. Qualora, poi, ci fossero delle persone, estranee alle organizzazioni conosciute, che vogliono seminare tensione nell'ateneo, questo è un altro discorso».

Cosa pensate delle proposte, avanzate da alcuni esponenti della destra, di aumentare i controlli nell'Università?

«Fantasia. La Sapienza non deve chiudersi, ma aprirsi alla città. Misura del genere sono ingiustificate, se si pensa che Marta è stata colpita solo a cento metri da un posto di polizia...».

Ma cosa ha lasciato agli studenti tutta questa storia?

«Marta adesso è un simbolo. La figura di una ragazza apparentemente normale, dietro la quale si nascondeva, invece, una personalità eccezionale, capace di dire ai suoi genitori di voler donare i suoi organi».

«Così è stato, purtroppo, e adesso la vita di Marta vive in altre sei persone».

V.C.

ROMA. Un silenzio irreale. Per salutare Marta nessuna parola è sembrata adatta al «popolo» della Sapienza, la prima Università romana. Ieri mattina alle 11, unitariamente, lasciando da parte ogni colore politico, hanno sfilato in cinquemila, seimila, forse di più. Sono partiti da piazzale Aldo Moro e hanno raggiunto quel corridoio tra Giurisprudenza e Statistica dove il 9 maggio la studentessa di 22 anni è caduta, colpita a morte per niente, senza un motivo. Voleva essere un corteo di solidarietà, un modo per far sentire Marta meno sola in quella stanza di Neurotraumatologia, per comunicare la forza, l'affetto dei suoi compagni di studio. Forse un modo per sentirsi loro, ragazzi e ragazze della Sapienza, meno soli davanti a una tragedia così grande, inspiegabile.

E invece è stata una cerimonia funebre. Perché Marta se ne è andata. In silenzio. Nella tarda serata di martedì la famiglia Russo ha autorizzato l'espianto degli organi dopo che l'elettroencefalogramma, referto piatto, dichiarava ufficialmente la sua morte cerebrale. Ma il cuore della ragazza batte ancora. È stato donato a Domenica Virzi, 38 anni della provincia di Enna, affetta da tempo da una gravissima forma di cardiopatia.

Il pensiero che Marta, seppur virtualmente, viva ancora non basta a quei cinquemila volti giovani. Muti, sgomenti, con gli occhi rossi, le magliette di Topolino e gli zainetti a righe. Sembrano bambini. Sembrano bambine quelle dieci ragazze che stringono una striscione giallo, fatto

in casa, che apre il corteo. C'è scritto semplicemente «Per Marta» e parla di qualunque discorso. Dietro c'è il gonfalone dell'Università. E poi i docenti, gli allievi del papà di Marta, professore di ginnastica. Anche loro hanno due striscioni, semplici semplici, fatti con pezzi di lenzuolo che recitano «Non è giusto» e «Non ci sono parole per esprimere il nostro dolore».

Ecco, davvero non ci sono parole. Le trova, a fatica, il rettore Giorgio Tecce che ha sospeso tutte le lezioni in segno di lutto: «Nel dolore, nel dramma la solidarietà espressa da questi giovani è un segno positivo. Il grado di civiltà che si respira oggi - dice il rettore - significa che l'Università è un luogo di formazione e di cultura». Poi aggiunge quasi sussurrando: «Però il sindaco Rutelli avrebbe potuto partecipare». Un'ombra di polemica immediatamente inghiottita dal silenzio. Più tardi il sindaco ha fatto sapere che sarà presente ai funerali.

Sui viali della Sapienza, sulla statua della Minerva, sulle facciate bianche di travertino dello «Studium Urbis» batte un sole violento, eccessivo, fuori luogo. Sfilano gli studenti. Attraversano la città universitaria come un plotone triste. Si sente solo il «click» delle macchine fotografiche, il ronzio delle tantissime telecamere che riprendono la scena. È il corteo centrale si sviluppa in tanti rivoli. C'è chi lo affianca percorrendo i viali, chi lo osserva dalle scale del rettorato.

In pochi minuti viene raggiunto il luogo dell'omicidio. Un corridoio tra i palazzi di Giurisprudenza e Statisti-

ca. Lì dove Marta è caduta, dove gli investigatori hanno cercato una traccia, anche una sola, per risolvere un assassinio incomprensibile. Un metro quadro d'asfalto transennato, coperto di fiori - rose bianche, per lo più - e da biglietti, poesie vergate a penna con calligrafia infantile. «Nessun folle riuscirà mai a spegnere gli occhi della tua speranza, che è la vita di tutti noi» è scritto su un foglietto. Su un altro soltanto «Ciao Marta dai ragazzi dell'auletta». Pensieri-bambini prodotti da una folla-bambina attonita e spaventata. Ed è questo, più di ogni altra cosa, ad aumentare la frattura smisurata tra la realtà, quella comune cadenzata dai tanti momenti del quotidiano, e il paradosso atroce della morte di Marta. Una frattura tanto ampia che solo il silenzio è stato in grado di commentare. E silenzio è stato. Così spesso, tangibile che quasi si tagliava nell'aria. Nessuno slogan e, per una volta, perfino gli schieramenti politici lasciati fuori. Ha marcato mesto senza colori e senza ideologie il «popolo» della Sapienza.

Ecco il luogo dove la ragazza colpita a morte si è accasciata. Un viale troppo stretto perché entrino tutti. C'è tantissima gente affacciata alle finestre di Giurisprudenza, stipata in ogni angolo disponibile. Studenti, professori, impiegati. Quando viene poggiate lo striscione «Per Marta» sulle transenne è ancora silenzio. Poi s'alza un applauso lunghissimo: tre, quattro minuti interminabili. Sono in molti a piangere e a battere le mani contemporaneamente con una compostezza timida che raggela, fa male.

Si stringono come fossero una tribù i ragazzi e le ragazze dell'Università, si tengono abbracciati, ondeggiando coi loro fiori sgualciti fermati tra i libri. Qualcuno recita l'«Eterno riposo».

È finita. La cerimonia si è conclusa. Il rettore Tecce s'incammina verso l'Istituto di medicina legale per salutare la famiglia Russo. Ma un cospicuo manipolo di studenti resta lì, dove Marta è stata uccisa. Una veglia funebre sotto un cielo estivo, esageratamente azzurro. Bisbigliano, rimangono in piedi a guardarsi.

Domani alle 10, presso la Cappella dell'Università, si svolgeranno i funerali di Marta Russo. Il corteo si scioglie. Ma per i viali della Sapienza, perfino al bar e in piazzale Aldo Moro non si parla d'altro. E lo si fa a bassa voce.

«Commenti? Che devo dire, una morte assurda. Non che le altre siano giustificate. Ma andarsene così, a vent'anni... spiega una ragazza - Poteva capitare a chiunque di noi. La strada dove hanno sparato l'abbiamo percorsa tutti e talmente tante volte da aver perso il conto. Sono sicura che è stato uccisa del tutto casualmente. Ti svegli la mattina, vai all'università e t'ammazzano. Senza una ragione. Spero che prendano gli assassini. E in fretta. No, non ho paura. Spero che li prendano perché Marta possa finalmente riposare tranquillo». E mentre lo dice indica una vecchia scritta politica sul muro dell'Università: «Senza giustizia, nessuna pace».

Daniela Amenta

Viviana Cozi

V.C.

Estratto il piombo, iniziate le analisi. Ancora nessun indagato

Dal proiettile la verità sull'agguato Ieri l'autopsia sulla studentessa uccisa

ROMA. C'è un proiettile, uno solo, e non è stato sequestrato nello stanzone dei dipendenti di una delle ditte che ha in appalto le pulizie della Sapienza, né nelle abitazioni dei lavoratori oggetto di indagini. È sui numerosi frammenti della pallottola estratta dal capo di Marta Russo che si concentra ora l'attenzione degli investigatori. Quei pezzi di metallo possono dire tante cose sul calibro, forse 22, e sul tipo di arma da cui è stato espulso. Ma prima il proiettile dovrà essere ricostruito. Gli esperti della Scientifica e della Criminologia sono al lavoro da mezzogiorno di ieri, ora della conclusione dell'autopsia sul corpo della studentessa. Esami difficili, ma si può ben sperare che alla fine l'angolazione d'entrata del colpo sarà più definita e la traiettoria sarà più d'uno ipotesi.

Ore di attesa. Anche per i risultati degli «stub», i rilievi su eventuali tracce di piombo o di antimonio, i componenti della polvere da sparo. Diranno se l'omicida si trovava nel bagno della facoltà di Statistica o se chi

ha spezzato la vita di Marta era nei pressi del deposito della ditta di pulizie, poco distante dal luogo del ferimento. Oppure altrove. Un elemento che ha inibito fortemente le indagini è stata infatti la mancanza di un «tramite», la linea che un proiettile percorre dal momento in cui ha raggiunto il bersaglio. Non è stato possibile accertare se Marta guardasse avanti quando è stata colpita a morte, o se era girata. Ora sarà più facile stabilirlo.

Tra Procura e Questura, le riunioni non si contano più. Nessuno dei dieci dipendenti della ditta di pulizia è stato al momento iscritto nel registro degli indagati. La pista che ha portato a loro poggia sulla dimestichezza di alcuni a truccare armi giocattolo, dimostrata dal ritrovamento di tre pistole scacciacani parzialmente modificate. Nessuna ha sparato il proiettile assassino, ma nulla esclude che una quarta, quella giusta, sia stata fatta sparire. Ci si chiede però perché i possessori di queste armi truccate non se ne siano liberati, visto quello

che era successo. Il tempo per farlo lo avrebbero avuto, perché il cerchio intorno a loro si è stretto solo domenica. I nodi da sciogliere sono ancora troppi. Ancora oggi lo stanzone, a differenza dei bagni di Statistica, non è stato posto sotto sequestro. Nel momento in cui Marta Russo è stata colpita nel locale c'erano la responsabile della ditta di pulizia alla Sapienza e altri due operai. «Io stessa venerdì, alle 9,30, ho distribuito le buste paga. Gli addetti, una decina, sono andati in banca - ha spiegato la donna - Sono rimasta con due operai che giocavano a carte. Poi una studentessa è venuta a chiedere aiuto. L'ho seguita e ho visto che gli prestavano i primi soccorsi. Domenica sono stati interrogati tutti i dipendenti. Non temo nulla, gli investigatori hanno sbagliato strada». Per la morte di Marta si ipotizza l'omicidio volontario, oppure colposo. Comesso cioè in conseguenza di altro delitto: con un'arma giocattolo modificata, per esempio.

Felicia Masocco

Il dolore dei familiari, del fidanzato e degli amici della ragazza

Il papà: «Dare gli organi è un atto di vita Mia figlia Marta avrebbe voluto così»

ROMA. «Dovete riscoprire il valore della vita», ha detto ieri Donato Russo, il padre della ragazza colpita a morte venerdì scorso alla Sapienza di Roma. «Il valore della vita è la cosa più importante», ha detto, come se volesse infondere un messaggio rivolto soprattutto ai giovani. «Anche quando c'è qualcosa che non va, quando tutto va male, bisogna apprezzare lo stesso la vita, bisogna amarla e capire che vale sempre la pena di viverla». E quella di Marta continua, nelle persone alle quali l'ha restituita con la sua morte. Donato Russo è un uomo dolce, di un'umanità di essere tutta la famiglia della ragazza e le persone che sono intorno a loro. Insieme alla moglie Aureliana è arrivato ieri mattina, verso le 11,30, di nuovo in quel maledetto reparto di Neurotraumatologia del Policlinico Umberto I. I coniugi erano stravolti da un dolore manifestato con dignità e con forza. La mamma della ragazza non riesce a parlare. Fuori dal reparto ci sono gli stessi volti dei giovani che

hanno stazionato lì da quella mattina. È il gruppo indissolubile di amici che, per cinque giorni, hanno sostenuto, protetto e infuso coraggio giorno e notte, a Tiziana, la sorella della studentessa e al fidanzato Luca Bincelli. Poi ci sono le ragazze, amiche di Marta fin dalle elementari, insieme ai nuovi amici universitari. Stanno lì sussurrando, con gli occhi rossi, stringono forte Tiziana, che si avvicina al gruppo silenziosamente, con lei, che si porta appresso il suo dolore atroce con dignità.

E ai ragazzi Donato Russo si rivolge con decisione, stringe le mani a tutti, con la voglia di comunicare loro una lezione di vita importante, lui che di professione insegna educazione fisica. La sua «lezione» è quella che gli dà la forza per accettare quanto è successo. «Abbiamo deciso subito di donare gli organi di Marta», racconta il padre, «non ho avuto un attimo di esitazione. Poi ho parlato con mia moglie ed è stata lei a dirmi che Marta sarebbe stata d'accordo. Mi ha detto che ne

avevano parlato molte volte, che non aveva mai detto di no. Il bambino americano ucciso in Calabria, «da quell'ultimo fatto dell'uomo di Napoli». La zia della ragazza ricorda che, guardando la tv, Marta disse alla sorella: «Se mi dovesse capitare qualcosa del genere vorrei che facessero lo stesso con me», riferendosi alla donazione degli organi. «Il suo cuore batte già in un'altra persona», continua il padre della ragazza con serenità. E per lui è come l'ultimo regalo fatto dalla figlia al mondo. Luca ieri cercava gli angoli più appartati dove poter piangere in pace. Il conforto degli amici sembrava non servirlgli. Non può colmare il vuoto. «Mi manca la parte più grande della mia vita», ha detto con un filo di voce, guardando il deserto che gli si è aperto davanti. Solidarietà alla famiglia arriva da tutto il corpo universitario e dal presidente della Camera Luciano Violante. Ora proseguono le indagini per individuare l'assassino.

Natalia Lombardo

Quel corpo sta aiutando sei persone a guarire

L'espianto degli organi di Marta Russo è iniziato ieri mattina alle 6, 45 ed è finito alle 8, 10. Alle tre del pomeriggio, il suo cuore era già stato trapiantato nel petto di Domenica Virzi, una donna di 38 anni della provincia di Enna affetta da una grave forma di cardiomiopatia dilatativa, da tempo in lista d'attesa per avere un cuore nuovo. E l'intervento è andato bene.

Oltre al cuore, dal corpo della ragazza l'equipe del policlinico Umberto I ha tolto anche il fegato, i reni, le cornee ed il pancreas. Il fegato è stato trapiantato su un ragazzo di 17 anni, M.G., di origini siciliane, che è affetto da fibrosi cistica. L'intervento, finito verso le due e mezza di pomeriggio, è andato bene. I reni invece sono stati impiantati su due pazienti, F.G. di 31 anni e M.A. di 26, in lista d'attesa rispettivamente dal '90 e dal '94. Le cornee permetteranno ad un ragazzo romano e ad un giovane rumeno gravemente ferito di riacquistare la vista. Tutti trapianti fatti nello stesso policlinico romano. Il pancreas invece è destinato a Palermo.

L'organo sarà messo a disposizione del progetto del Consorzio centro sud trapianti Cortesini e dell'Istituto di endocrinologia del policlinico. Dal pancreas saranno poi estratte le insule pancreatiche, che saranno congelate. Per un trapianto di insule, infatti, servono due donatori compatibili tra loro e solo a quel punto si può cercare un paziente diabetico che ne abbia bisogno e sia anche lui compatibile.

Al centro di cardiocirurgia del policlinico di Catania l'intervento è iniziato alle dieci di mattina. Domenica Virzi era stata chiamata presto, ma suo marito, Giovanni Pantè, non c'era, era in strada con il suo camion. E lei era incerta. Senza di lui non voleva. Il padre, Prospero Virzi, madre aspettava la fine dell'intervento raccontava di come è stata convinta dai familiari, dai medici, dal parroco del suo paese, Catenanuova.

Il marito, intanto, ha ricevuto la chiamata sul camion. «Grazie alla famiglia Russo, che donando gli organi di Marta restituì a sei persone» è stata questa la prima cosa che ha detto Pantè arrivando in ospedale.

L'intervento era già in corso. In passato la paziente era stata già sottoposta ad altri due delicati interventi chirurgici a più valvole cardiache, ma negli ultimi tempi stava male, sempre più male. Il cuore di Marta Russo, con tutta probabilità, le ha salvato la vita. E quando alle tre il professor Mauro Abbate ha annunciato ai familiari che l'intervento era tecnicamente «perfettamente riuscito» e che «i primi esiti del trapianto e del decorso post-operatorio erano per il momento soddisfacenti, loro sono scoppiati in un pianto di gioia. Erano tutti lì: marito, padre, madre, zia, sorella e quattro figli della donna che adesso, superata la fase di rischio di un rigetto, potrà sperare in una vita normale. «Sono anni che soffre in una maniera incredibile, speriamo che sia tutto finito», dicevano, commossi, tutti insieme.